

Ancora un crollo nella vecchia Napoli

Da anni nel vico devastato la gente viveva nel terrore



NAPOLI — Una veduta delle macerie dopo il crollo dell'edificio (Telefoto)

Gli operai stavano lavorando per rimettere in sesto l'edificio dove avrebbero abitato numerose famiglie — Drammatiche scene — Tredici feriti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10.

Tredici persone sono rimaste ferite in seguito al crollo di un vecchio edificio di sette piani (da anni abitato) nel cuore della vecchia Napoli. Poteva essere una tragedia di dimensioni spaventose solo che il dissestato edificio non avesse manifestato chiari segni premonitori...

Stavano ancora inchiudendo le assi di legno per trasmettere la strada quando con un colpo di mano, alle ore 8,50 precise, il vecchio edificio ha ceduto di schianto. Si è accartocciato su se stesso mentre alla verso il cielo si levava una densa, bianca nube di polvere...

È stato un drammatico susseguirsi di grida, pianti, strilli. Centinaia di persone hanno abbandonato le proprie case riversandosi nello stretto vicolo. Ognuno chiamava ad alta voce i propri congiunti. E' stata una caccia all'anno sa ai ragazzi, a quanti erano già scesi in strada prima che il palazzo crollasse. Qualche donna si è lanciata verso l'imponente ammasso di macerie scavando febbrilmente. Poi sono state richiamate da altra gente: «I vostri figli stanno bene, eccoli non scappate». Poi sono arrivati i vigili del fuoco, i vigili urbani, la polizia. E' stato possibile ristabilire una parvenza di ordine ed organizzare l'opera di soccorso ai feriti. Tredici persone sono state trasportate in ospedale, dove i sanitari hanno...

La sentenza della Corte d'Appello di Palermo:

11 anni in più ai rapitori di Franca Viola

Pene ancora più severe per i «bravi» di Alcamo

Terrei in volto Filippo Melodia e i suoi complici hanno ascoltato il verdetto Da 11 a 13 anni la condanna del principale imputato — Cinque anni ad un complice che era stato assolto - Accolte solo in parte le richieste del P.G.

Dalla nostra redazione

PALESMO, 10.

Un'esemplare sentenza dei giudici della Corte d'Appello di Palermo ha confermato stasera, aggravandole, le dure pene che gli tribunali di Trapani avevano inflitto ai rapitori di Franca Viola, la coraggiosa ragazza di Alcamo che, rifiutando un ipocrito matrimonio «riparatore» aprì le porte della galera al prefidente respinto Filippo Melodia e ai bravi che lo avevano aiutato nella refanda imprevista.

A Filippo Melodia, che in prima istanza si era buscato 11 anni, la corte ha comminato 13 anni di galera; aumenti proporzionali delle pene sono stati decisi anche per sei bravi (Carlo Costantino di Benedetto, Carlo Costantino di Giuseppe, Francesco Costantino, Ignazio Lipari, Aldo Varvaro e Giuseppe Ferreri) che, condannati a Trapani a pene variabili tra i 4 anni e 8 mesi e 4 anni e 3 mesi, hanno preso salvezza di 8 e chi 10 mesi in più di galera.

Confermate per altri tre imputati (Vito Vilaridi, Gaspare Brucola e Lenzaio Campala) le condanne in carcere di prova e commutata in procedimento completo (e per aver agito in stato di necessità) l'assoluzione con formula dubitativa concessa al quarto a piede libero (Antonio Stellino), i giudici di Palermo hanno condannato a 5 anni e 2 mesi Giovanni Dandone, che a Trapani era stato assolto e che ora dovrà quindi immediatamente recare in Cassazione per evitare di tornare in carcere; e hanno assolto invece per insufficienza di prove Vincenzo Melodia, che era considerato il «padre spirituale» di Filippo e che a Trapani era stato condannato a 4 anni e 8 mesi.

La sentenza — accolta alle ore 18,16 del silenzio di disappunto del consueto sorriso di gioia, sono improvvisamente apparsi terrei in volto — è stata letta dal presidente Uiso, in un'aula gremita di carabinieri che avevano ricevuto disposizioni severissime per sedare eventuali disordini, doppi ore e sei minuti, esatti di riunione, in camera di consiglio. L'elaborazione della sentenza è stata quindi assai travagliata e, a quanto si è compreso per le voci che trapelavano dalla sala di consiglio, la riunione ha avuto momenti assai drammatici.

La sentenza, del resto, mostra alcuni segni per un compromesso pur se realizzato a un livello abbastanza soddisfacente. La corte ha accolto, infatti, una delle

richieste dell'accusa sia pubblica che privata — quella cioè di negare agli imputati le attenuanti generiche concesse con sorprendente liberalità dal tribunale di Trapani — ma ha negato le altre, e più consistenti: il mutamento, cioè, della definizione del reato (da reato a scopo di lucro a frodo di marca mafiosa); la sussistenza dei due reati di associazione per delinquere e di sequestro di persona nei confronti del fratello della Franca, che il tribunale di Trapani non aveva voluto riconoscere.

La conseguenza è che un aumento delle pene è stato ma assai più lieve di quello richiesto la settimana scorsa dal sostituto Procuratore generale Fici che aveva proposto la condanna di Filippo Melodia a 22 anni, e degli altri imputati a quasi il triplo della pena decisa in prima istanza.

Non può non trapeolare infine, dalle decisioni dei giudici palermitani — e lo si potrà vedere anche meglio tra qualche mese, quando la loro sentenza verrà letta e depositata — una posizione di ferma polemica con lo atteggiamento, assolutamente considerato sotto il profilo sociale e morale e assai imprudente e completamente disistata, assunto dalla difesa degli imputati; affermazioni quasi totali dei fatti, cioè, ma negazione ostinata del loro «interesse» giuridico, e giustificazione di essi, anzi, come il prodotto addirittura di una... nobile tradizione! Condividendo e anzi accentuando la linea già fatta propria dai colleghi di Trapani, i giudici palermitani hanno cioè voluto riaffermare il valore di rottura e di costruzione di una nuova civiltà, di progresso e di emancipazione, contenuto nel gesto della Franca, e sul quale tanto a lungo, e così efficacemente, avevano insistito fino a stamane i patroni di parte civile, on. Varvaro e Corrao e avv. Filicchia.

Il processo d'Appello si era sviluppato lungo un arco di 13 lunghe udienze, nel corso delle quali lo scontro tra difesa e accusa, che aveva assunto toni assai drammatici a Trapani, si è mantenuto assai serrato e abbastanza clamoroso anche nel corso del nuovo dibattimento.

Sono anni che Napoli cade a pezzi, che la morte incombe minacciosa sugli abitanti dei vecchi quartieri. Nonostante ciò il centro-sinistra a Napoli non ha mosso un dito per affrontare il complesso problema della ristrutturazione dei quartieri. Quando avviene un crollo, l'unico intervento dell'amministrazione di centro-sinistra consiste nella elargizione una tantum di poche decine di migliaia di lire. Da pochi giorni ogni obbligo verso il cittadino che ha perduto la propria casa si intende estinto.

In questi giorni a Napoli si è svolta una grande mobilitazione da parte delle sezioni del partito comunista sulla specifica questione della ristrutturazione dei quartieri. La simpatia e l'adesione di larghissimi strati di cittadini all'iniziativa del Pci sta a testimonianza della ferma volontà degli abitanti di questi quartieri di lotare fino in fondo per il riconoscimento dei propri diritti.

«Billie» ha lasciato in Giappone migliaia di vittime

SU HIROSHIMA PIÙ FURIOSO IL TIFONE



TOKIO, 10. Il tifone «Billie» che ha ridotto in queste ultime ore notevolmente la propria violenza, ha lasciato morte e distruzione in Giappone, soprattutto nelle isole di Kyushu e di Honshu. I morti in seguito alle improvvise inondazioni, al crollo di edifici e ponti, alle torrenziali piogge che hanno martellato numerose località sono finora 289; ma a centinaia si contano i dispersi, mentre le persone rimaste ferite sarebbero circa 500. Purtroppo il bilancio delle vittime è destinato a salire.

Mentre si cerca di riportare l'ordine dopo la tempesta tropicale che «Billie» ha scatenato — è stata questa la più grave alluvione che abbia colpito il Giappone dal giugno '61, quando morirono 302 persone — l'ufficio meteorologico nipponico ha segnalato a circa 500 chilometri la presenza del tifone «Clara».

Anche per quanto riguarda i danni materiali è ancora impossibile fare un conto preciso «Billie» ha distrutto migliaia di case seppellendo vivi gli abitanti, centinaia di ponti — almeno 300 — sono crollati; più di 2000 persone sono ora senza tetto.

La provincia di Hiroshima appare la più colpita: nella sola città hanno trovato la morte 95 abitanti. Nelle zone del disastro il governo ha organizzato un centro generale di soccorso, cui si raccolgono tutte le informazioni sui danni recati dal tifone e si coordinano gli aiuti. Sono stati mobilitati i reparti della guardia civile, la polizia e i vigili del fuoco. Circa 4 mila uomini e numerosi mezzi sono stati fatti affluire nella zona, gravissima anche la condizione della rete stradale e della linea ferroviaria, interrotte per chilometri e chilometri.

(Nella foto: La città di Kobe invasa dalle acque).

IN ATTESA DEL «SOLLEONE» VENTO GELIDO SULL'ITALIA

Il caldo tornerà a farsi sentire, anche con prepotenza, fra una decina di giorni — assicurano i meteorologi —, ma intanto molte regioni d'Italia, molte spiagge piene di villeggianti sono state colpite dal maltempo: piogge, grandine e violente raffiche di vento gelato. Eccezionale, data la stagione, è stata la bufera sul litorale e nell'entroterra marchigiano. Il vento che ha sfiorato la velocità di 100 km all'ora, e scariche di grandine, con chicchi grossi come uova di piccione, hanno causato innumerevoli danni: colture, alberi abbattuti, vigneti completamente distrutti. Un violento fortunale si è ab-

Acrobatica evasione del compagno di cella di Mesina

È riuscito a fuggire di galera sotto gli occhi del magistrato

Lo stesso procuratore della Repubblica avvisa per telefono il direttore delle carceri - Del fuggitivo Salvatore Pitzalis ancora nessuna traccia

Cosenza

Detenuto evade mentre si accinge a testimoniare

Una clamorosa evasione dal Palazzo di Giustizia è accaduta oggi a Cosenza, durante una udienza pomeridiana: ne è stato protagonista un giovane detenuto cosentino, Mario Palumbo, di 28 anni. Tradotto sotto scorta nell'aula del Tribunale per testimoniare in un processo penale a carico di un suo cognato, il Palumbo, cogliendo tutti di sorpresa, invece di dirigersi verso il pretorio con un balzo ha guadagnato l'uscita dell'aula.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10.

La caccia all'uomo è continuata oggi con impiego massiccio di uomini e di mezzi sia nella provincia di Nuoro che in quella di Sassari: l'operazione è scattata dopo la clamorosa evasione dal carcere sassarese del giovane detenuto Salvatore Pitzalis, già compagno di cella del bandito Mesina.

Lo stesso procuratore della Repubblica avvisa per telefono il direttore delle carceri - Del fuggitivo Salvatore Pitzalis ancora nessuna traccia

parire. Il dottor Crispò ha subito dato l'allarme, ma, quando è arrivata la polizia, il Pitzalis era ormai lontano. Le tante fasi dell'evasione sembrano tratte da una rocambolesca avventura cinematografica. Dimostrando agilità e sangue freddo, Salvatore Pitzalis, in un primo momento si è allontanato dalle caserme delle guardie di custodia dove era stato condotto per le pulizie; quindi, cimentandosi senza esitare, in una acrobatica scalata attraverso i tetti e arrampicatosi su un tubo di scarico, ha raggiunto il vicino Palazzo di Giustizia, ne ha superato la terrazza e è penetrato nell'aula del corteo d'Assise, nell'atrio centrale, ed è uscito dall'ingresso principale, nella centralissima via Roma. La sequenza dell'evasione si è snodata davanti agli occhi esterrefatti del procuratore della Repubblica, che ha subito avvertito per telefono il direttore delle carceri.

Quando decine di agenti sono sopraggiunti per bloccare l'edificio e circondare l'intera zona, il detenuto era scomparso. Neanche i cani poliziotti sono riusciti a trovare le tracce del fuggitivo. Si sa che è arrivato fino al rione dei Cappuccini, ment'altro.

Un particolare è stato comunicato stamane dagli organi in quarenta: Salvatore Pitzalis era, a suo tempo, compagno di cella di Graziano Mesina e Mucchi Assenzo (alias Aienza). Quando il bandito nuorese e l'ex leonardo si erano incontrati, Mesina aveva deciso l'evasione, lui si rifiutò di seguirlo. Solo ora ha voluto tentare da solo la fuga. Era in carcere da un anno e sette mesi, tra due mesi avrebbe finito di scontare la pena; però lo attendeva un altro processo, stavolta per un'accusa assai più grave: se questo lo persona, forse il timore di una dura condanna ha convinto il Pitzalis a mettersi sulle orme di Graziano Mesina. Gli è andata bene, almeno finora. Mentre è difficile catturare i banditi latitanti, continuano le

evasioni quasi sotto gli occhi delle guardie e dei carabinieri ad detti alla sorveglianza.

Nella Sardegna interna la «guerra» continua con rastrellamenti, perquisizioni, blocchi stradali, battute, arresti preventivi, procedimenti di diffida. Ancora oggi il questore di Nuoro ha proposto per il domicilio coatto tre pastori ritenuti «socialmente pericolosi»: Salvatore Sarri, di 35 anni, da Olan; Dario Melis, di 27 anni, da Garro; Pietro Manca, di 51 anni.

Giuseppe Podda

g. m.

in poche righe

Scatole in fiamme

MILANO — Un violento incendio ha distrutto un magazzino di Inzagio, lungo la strada padana-superiore. Le fiamme che si sono estese per circa 3 mila metri quadrati hanno causato danni per 200 milioni.

Madonna rubata

GERONA (Spagna) — Una statua del XII secolo rappresentante Nostra Signora di Nuria, è stata rubata dal santuario della Vergine che sorge su Prenei, a 2 mila metri di altezza. L'importante opera d'arte è sparita nella notte tra sabato e domenica.

frana in miniera

TOKIO — Una frana, avvenuta in una miniera a circa 200 chilometri da Tokio, ha sepolto centi minatori. E' stato finora recuperato un solo cadavere.

Panico per un incendio nei grandi magazzini

CATANIA, 10. Grande panico e confusione oggi ai magazzini «Standa» nella città di Catania. E' scoppiato un principio di incendio, verificatosi in conseguenza di un guasto nel quadro generale di comando dell'energia elettrica; per un corto circuito si è bruciato il pannello che contiene le valvole di comando. Tutti i locali sono occupati improvvisamente nell'oscurità, mentre il fumo che fuoriusciva dal sottocalda dave l'allarme che si propagava fulmineamente. Si verificava così un fuggi-fuggi generale: personale e pubblico si precipitavano verso l'uscita riversandosi sulla strada. Nella drammatica ressa, molte persone sono rimaste coinvolte. In complesso, i danni sono di lieve entità.

4 incriminati per i piloti morti a Caserta

L'accusa è di triplice omicidio colposo - Conclusa la prima fase dopo tre settimane di indagini

Nostro servizio

CASERTA, 10.

Quattro persone sono state formalmente incriminate per la morte di Geki Ressa, di 24 anni, neomilitare dell'Arma dei carabinieri e di Ferh Beat, 17 anni, piloti deceduti in seguito a gravi lesioni, in due voli di addestramento, il primo e il secondo, durante la discesa della XVII copia Antonio Aniasi, riservata alle vetture di formula 3, nel circuito automobilistico di Caserta.

Alle 12,55 di stamane si è avuta notizia che il giudice istruttore del tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha incriminato per triplice omicidio colposo il direttore dell'Automobil club casertano — dott. Pasquale Del Signore — e il presidente del comitato organizzatore Antonio Aniasi — ora — grande elettore della Dc — e il pilota di formula 3, il pilota Geki Ressa, e il pilota di formula 3, il pilota Ferh Beat, ai quali era stata inflitta la sospensione della «carta della morte» e del «titolo di pilota».

I primi due responsabili di deficienze organizzative; gli altri per non aver fatto le dovute segnalazioni, il primo e per aver consentito l'accesso alla pista senza allontanamento dalla zona il secondo.

Nei giorni scorsi il maresciallo Lombetta, della polizia stradale di Caserta, aveva presentato alla Procura della Repubblica il suo rapporto — formato da 40 cartelle di «testimonianza» e da una ottantina di fotografie — in cui, oltre a dati di natura geometrica, fotografica e schizzi — ai quali si sottolenevano numerosi elementi di precisa responsabilità dovute soprattutto alla «incapacità organizzativa».

Responsabilità che erano state messe a fuoco dalla frase di Pizzozzi — direttore sportivo della Matria Ford (la casa del Geki) — quando ancora visibilmente scosso per la tragica conclusione del circuito disse: «Questo morti, aver il ha sulla coscienza lo sport».

E le indagini svolte dal sostituto Procuratore del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dott. Giovanni Del Tuffo, durante fra rilevati ed accertati circa un mese gli hanno dato piena ragione.

Subito dopo il primo incidente — che si verificò il 27 settembre — il secondo — quando due vetture — quella di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Questo non fu fatto ed al giro successivo lo svizzero Dabber per evitare la collisione con una delle due vetture ferme si schiantò contro un muro, ruotando a scartamento dell'orbita, che si riversò sulla strada, e dopo aver abbattuto due pali della luce, si fermò sul prato a destra della strada. La lora rimase miracolosamente illesa. Neanche questo secondo incidente venne segnalato, tanto che il giovane svizzero, era ancora presente nella curva quando si verificò l'incidente di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Questo non fu fatto ed al giro successivo lo svizzero Dabber per evitare la collisione con una delle due vetture ferme si schiantò contro un muro, ruotando a scartamento dell'orbita, che si riversò sulla strada, e dopo aver abbattuto due pali della luce, si fermò sul prato a destra della strada. La lora rimase miracolosamente illesa. Neanche questo secondo incidente venne segnalato, tanto che il giovane svizzero, era ancora presente nella curva quando si verificò l'incidente di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Questo non fu fatto ed al giro successivo lo svizzero Dabber per evitare la collisione con una delle due vetture ferme si schiantò contro un muro, ruotando a scartamento dell'orbita, che si riversò sulla strada, e dopo aver abbattuto due pali della luce, si fermò sul prato a destra della strada. La lora rimase miracolosamente illesa. Neanche questo secondo incidente venne segnalato, tanto che il giovane svizzero, era ancora presente nella curva quando si verificò l'incidente di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Questo non fu fatto ed al giro successivo lo svizzero Dabber per evitare la collisione con una delle due vetture ferme si schiantò contro un muro, ruotando a scartamento dell'orbita, che si riversò sulla strada, e dopo aver abbattuto due pali della luce, si fermò sul prato a destra della strada. La lora rimase miracolosamente illesa. Neanche questo secondo incidente venne segnalato, tanto che il giovane svizzero, era ancora presente nella curva quando si verificò l'incidente di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Questo non fu fatto ed al giro successivo lo svizzero Dabber per evitare la collisione con una delle due vetture ferme si schiantò contro un muro, ruotando a scartamento dell'orbita, che si riversò sulla strada, e dopo aver abbattuto due pali della luce, si fermò sul prato a destra della strada. La lora rimase miracolosamente illesa. Neanche questo secondo incidente venne segnalato, tanto che il giovane svizzero, era ancora presente nella curva quando si verificò l'incidente di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Questo non fu fatto ed al giro successivo lo svizzero Dabber per evitare la collisione con una delle due vetture ferme si schiantò contro un muro, ruotando a scartamento dell'orbita, che si riversò sulla strada, e dopo aver abbattuto due pali della luce, si fermò sul prato a destra della strada. La lora rimase miracolosamente illesa. Neanche questo secondo incidente venne segnalato, tanto che il giovane svizzero, era ancora presente nella curva quando si verificò l'incidente di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Questo non fu fatto ed al giro successivo lo svizzero Dabber per evitare la collisione con una delle due vetture ferme si schiantò contro un muro, ruotando a scartamento dell'orbita, che si riversò sulla strada, e dopo aver abbattuto due pali della luce, si fermò sul prato a destra della strada. La lora rimase miracolosamente illesa. Neanche questo secondo incidente venne segnalato, tanto che il giovane svizzero, era ancora presente nella curva quando si verificò l'incidente di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Questo non fu fatto ed al giro successivo lo svizzero Dabber per evitare la collisione con una delle due vetture ferme si schiantò contro un muro, ruotando a scartamento dell'orbita, che si riversò sulla strada, e dopo aver abbattuto due pali della luce, si fermò sul prato a destra della strada. La lora rimase miracolosamente illesa. Neanche questo secondo incidente venne segnalato, tanto che il giovane svizzero, era ancora presente nella curva quando si verificò l'incidente di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Questo non fu fatto ed al giro successivo lo svizzero Dabber per evitare la collisione con una delle due vetture ferme si schiantò contro un muro, ruotando a scartamento dell'orbita, che si riversò sulla strada, e dopo aver abbattuto due pali della luce, si fermò sul prato a destra della strada. La lora rimase miracolosamente illesa. Neanche questo secondo incidente venne segnalato, tanto che il giovane svizzero, era ancora presente nella curva quando si verificò l'incidente di Foresti e di Ferh Beat — si agganciarono nella «curva della morte» era presente il direttore del commissariato di percorso segnalare agli altri corridoi con la bandierina apposta che la strada era pericolosa.

Nuovo libro contro la commissione Warren

Nelle foto escluse l'alibi di Oswald

E' la terza opera di Harold Weisberg per demistificare la versione governativa dell'uccisione di Kennedy

NEW YORK, 10. «No, Oswald non c'entra per nulla con l'uccisione di Kennedy», sostiene Harold Weisberg, uno dei più accaniti critici dell'inchiesta della commissione Warren. Un suo nuovo libro esce in questi giorni nelle librerie degli Stati Uniti. Si chiama: «Rehabilitazione fotografica». Le foto soppratte dell'assassinio di Kennedy? Una delle fotografie mostra Oswald sulla porta del Texas Book Depository nel momento in cui Kennedy viene ucciso; e non è la stessa fotografia già esibita da Mark Lane. Il New York Times pubblica oggi, in anteprima, un servizio sull'opera di Weisberg. E' il terzo libro di questo autore per criticare l'operato della commissione Warren, e viene ad essere una tempestiva risposta alle trasmissioni televisive che, per ordine dei servizi segreti USA, negli ultimi mesi, cercando di bilanciare l'inchiesta Garrison, hanno fatto di tutto per accreditare il rapporto presidenziale sull'assassinio di Dallas. Weisberg sostiene che la commissione Warren scartò numerose fotografie messe a sua disposizione e fondamentali per la ricostruzione del delitto. E le pubblicò.

Sergio Gallo